

SENECA in BUR

AGAMENNONE
APOCOLOCYNTOSIS
LA BREVITÀ DELLA VITA
LE CONSOLAZIONI
EDIPO
EPIGRAMMI
ERCOLE SUL MONTE ETA
LE FENICIE
LA FOLLIA DI ERCOLE
L'IRA
LETTERE A LUCILIO
MEDEA. FEDRA
LA PROVVIDENZA
SULLA FELICITÀ
LA TRANQUILLITÀ DELL'ANIMO
LE TROIANE

Lucio Anneo Seneca

Medea Fedra

premessa al testo, introduzione e note di

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI

traduzione di ALFONSO TRAINA

testo latino a fronte

nuova edizione corretta

Biblioteca Universale Rizzoli

CHO. Sepone questus: non levat miseros dolor;
405 agreste placa virginis numen deae.

NUTRIX, HIPPOLYTUS.

NU. Regina nemorum, sola quae montes colis,
et una solis montibus coleris dea,
converte tristes ominum in melius minas.
O magna silvas inter et lucos dea,
410 clarumque caeli sidus et noctis decus,
cuius relucet mundus alterna vice,
Hecate triformis, en ades coepts favens.
Animum rigentem tristis Hippolyti doma:
det facilis aures; mitiga pectus ferum:
415 amare discat, mutuos ignes ferat.
Innecte mentem. Torvus aversus ferox
in iura Veneris redeat. Huc vires tuas
intende: sic te lucidi vultus ferant
et nube rupta cornibus puris eas,
420 sic te regentem frena nocturni aetheris
detrahere numquam Thessali cantus queant
nullusque de te gloriam pastor ferat.
Ades invocata, iam fave votis, dea:
ipsum intuo sollemne venerantem sacrum
425 nullo latus comitante – quid dubitas? Dedit
tempus locumque casus: utendum artibus.
Trepidamus? Haud est facile mandatum scelus
audere, verum iussa qui regis timet,
deponat omne et pellat ex animo decus:
430 malus est minister regii imperii pudor.
Quid huc seniles fessa moliris gradus,

CORO Bando ai lamenti: dolersi non dà sollievo agli in-
felici. Placa piuttosto la divinità della vergine silvestre.

NUTRICE, IPPOLITO

NUTRICE Regina dei boschi, abitatrice solitaria dei
monti e solo nume nei monti venerato, storna la minaccia
di sinistri presagi. O dea che signoreggi selve e radure,
chiaro astro del cielo, gioiello della notte, alterna luce del-
l'universo, Écate triforme,⁷⁰ benedici la mia iniziativa.
Doma Ippolito, quel cuore di ghiaccio. Che mi presti
orecchio. Addolciscine l'animo selvatico. Impari ad ama-
re e a ricambiare l'amore. Piega la sua volontà: quell'esse-
re cupo, scontroso, orgoglioso riconosca la legge di Vene-
re. Usa di tutta la tua potenza: così il tuo volto abbia glo-
ria di luce, e il tuo arco brilli puro tra le nubi in fuga, così
mai, mentre guidi il cocchio della notte, ti traggano giù
dal cielo gli incantamenti dei Téssali, e nessun pastore
possa gloriarsi della tua conquista. Rispondi alle mie invo-
cazioni, dea, presto, esaudisci i miei voti: lo vedo che vie-
ne a pregarti e ad offrirti un sacrificio, senza compagni.
(A se stessa) Perché esiti? Il caso mi offre un luogo e
un'occasione opportuni: tatto ci vuole. Tremi? Non osi?
Non è facile fare il male per conto d'altri; ma chi teme il
cenno d'un re,⁷¹ rinunzi alla sua dignità, ne svuoti il suo
animo: il senso morale è un cattivo servitore del potere.⁷²

IPPOLITO Perché muovi qui a fatica i tuoi passi di vec-

⁷⁰ Cfr. *Med.* n. 5.

⁷¹ Lo Zw. segue il suggerimento dello Heinsius: ... iusta qui reges ti-
met / deponat.

⁷² I vv. 427-430, variante di un diffuso *topos* senecano (il servo o il
cortigiano che, per timore del potere, rinuncia al senso morale) nel no-
stro contesto mi pare una incongruenza: la nutrice non ha ricevuto nes-
sun ordine, tanto meno da Fedra. Essa stessa, spontaneamente, si era
proposta di parlare a Ippolito (cfr. v. 272 sg.).

o fida nutrix, turbidam frontem gerens
 et maesta vultu? Sospes est certe parens
 435 NU. sospesque Phaedra stirpis et geminae iugum?
 Metus remitte. Prospero regnum in statu est
 domusque florens sorte felici viget.
 Sed tu beatis mitior rebus veni:
 namque anxiam me cura sollicitat tui,
 quod te ipse poenis gravibus infestus domas.
 440 Quem fata cogunt, ille cum venia est miser;
 at si quis ultro se malis offert volens
 seque ipse torquet, perdere est dignus bona
 quis nescit uti. Potius annorum memor
 445 mentem relaxa: noctibus festis facem
 attolle, curas Bacchus exoneret graves.
 Aetate fruire: mobili cursu fugit.
 Nunc facile pectus, grata nunc iuveni Venus:
 exultet animus. Cur toro viduo iaces?
 Tristem iuventam solve; nunc cursus rape,
 450 effunde habenas, optimos vitae dies
 effluere prohibe. Propria descripsit deus
 officia et aevum per suos duxit gradus:
 laetitia iuvenem, frons decet tristis senem.
 Quid te coerces et necas rectam indolem?
 455 Seges illa magnum fenus agricolae dabit
 quaecumque laetis tenera luxuriat satis,
 arborque celso vertice evincet nemus
 quam non maligna caedit aut resecat manus:
 ingenia melius recta se in laudes ferunt,
 460 si nobilem animum vegeta libertas alit.
 Truculentus et silvester ac vitae inscius
 tristem iuventam Venere deserta coles?
 Hoc esse munus credis indictum viris,
 ut dura tolerant, cursibus domitent equos
 465 et saeva bella Marte sanguineo gerant?

chia, fedele nutrice, con la fronte fosca, col volto triste?
 Va tutto bene a mio padre? E a Fedra? E ai loro due figli?
 NUTRICE Sta' tranquillo. Il regno è in buono stato e la
 famiglia gode di un momento felice. Ma tu apriti alla gio-
 ia. Sono in ansia per te: sei nemico a te stesso, ti condanni
 a una vita impossibile. Se è destino che uno soffra, non è
 colpa sua; ma chi vuole i suoi mali e si tormenta da solo,
 merita di perdere i beni di cui non sa approfittare. Ricor-
 dati, sei giovane: rilassa l'animo; alza la fiaccola nelle not-
 ti di festa; alleggerisci col vino il peso dei tristi pensieri;
goditi la giovinezza: passa in un lampo. Ora si ha il cuore
 tenero, ora è il momento di amare: da' sfogo ai sensi. Per-
 ché è vuoto il tuo letto? Fuga quest'ombra dalla tua giovi-
 nezza, lasciala correre a briglia sciolta, non perdere i gior-
 ni più belli della vita. Ogni età ha il suo compito, l'ha vo-
 luto il dio, e ogni esistenza ha le sue fasi:⁷³ la gioia è per il
 giovane, la malinconia per il vecchio. Perché ti inibisci e
 uccidi in te la natura? Darà una grande raccolta al conta-
 dino la messe che in erba lussureggia, rigoglio dei campi;
 e slancerà la sua cima sopra il bosco l'albero che una ma-
 no maligna non taglia o non pota: così per un'indole retta
 è più facile la via della gloria se la libertà dà alimento e
 vigore ai suoi nobili istinti. Insocievole, selvatico, ignaro
 del mondo, passerai senza amore una deserta gioventù?
 Credi che sia virile solo sostenere dure fatiche, domare la
 corsa dei cavalli, cimentarsi con la furia sanguinosa di

⁷³ A duxit di E e A. Zw. preferisce ducit dei recentiores.

Providit ille maximus mundi parens,
cum tam rapaces cerneret Fati manus,
ut damna semper subole repararet nova.
Excedat agetum rebus humanis Venus,
470 quae supplet ac restituit exhaustum genus:
orbis iacebit squalido turpis situ,
vacuum sine ullis piscibus stabit mare,
alesque caelo derit et silvis fera,
solis et aer pervius ventis erit.
475 Quam varia leti genera mortalem trahunt
carpuntque turbam, pontus et ferrum et doli!
Sed fata credas desse: sic atram Styga
iam petimus ultro. Caelibem vitam probet
sterilis iuventus: hoc erit, quidquid vides,
480 unius aevi turba et in semet ruet.

Proinde vitae sequere naturam ducem:
urbem frequenta, civium coetum cole.

HI. Non alia magis est libera et vitio carens
ritusque melius vita quae priscos colat,
485 quam quae relictis moenibus silvas amat.
Non illum avarae mentis inflammat furor
qui se dicavit montium insontem iugis,
non aura populi et vulgus infidum bonis,
non pestilens invidia, non fragilis favor;
490 non ille regno servit aut regno imminens
vanos honores sequitur aut fluxas opes,
spei metusque liber, haud illum niger
edaxque livor dente degeneri petit;
nec scelera populos inter atque urbes sata
novit nec omnes conscius strepitus pavet
495 aut verba fingit; mille non quaerit tegi
dives columnis nec trabes multo insolens
suffigit auro; non cruor largus pias

Marte? Il padre dell'universo, vedendo così rapaci le mani della morte, ha provveduto a compensare le perdite con prole sempre nuova. È Venere che colma i vuoti della razza umana e ne reintegra il numero: escludila dal mondo, e la terra giacerà in squallido abbandono, il mare non guizzerà più di pesci,⁷⁴ mancheranno ali al cielo, fiere al bosco e per le vie dell'aria passerà solo il vento. E quante sono le forme della morte che ghermiscono e assottigliano la massa degli uomini: il mare il ferro il tradimento! Ma ammetti che non ci siano, questi colpi del destino: siamo noi ad andare, di nostra volontà, verso il buio di sotterra. Se la gioventù sceglie uno sterile celibato, tutti questi che abbraccia il tuo sguardo saranno gli uomini di una sola generazione, destinata a esaurirsi in se stessa. Segui dunque la guida della natura: frequenta la città, coltiva la compagnia dei tuoi concittadini.

IPPOLITO Non c'è vita più libera e priva di vizi, e più seguace dei costumi antichi, di quella che abbandona le mura e ama le selve. Chi ha mantenuto la sua purezza fra i monti, non arde di folle cupidigia, non smania per una popolarità infida ai buoni, non è avvelenato dalla gelosia né illuso dal fragile favore dei potenti; non è lui a far la corte ai re, o a inseguire, aspirando al regno, onori vani o un potere caduco, ma è libero da speranza e timore, non sente il livido morso di una bassa invidia, né conosce i delitti che germinano⁷⁵ tra le folle di città; la cattiva coscienza non gli fa temere ogni soffio, non sono false le sue parole; non desidera un tetto di mille colonne né travi sonuose con borchie d'oro; un fiume di sangue non inonda gli

⁷⁴ La congettura *piscibus* del Bentley, accolta già dal Leo e ora dallo Zw. (nonché da Giardina 1987), è senz'altro da preferirsi al trådito *classibus*.

⁷⁵ A *sita* dei codici, gli editori concordano nel preferire *sata* dello Heinsius (che a sua volta seguiva una indicazione del Trevet).

500 inundat aras, fruge nec sparsi sacra
 centena nivei colla summittunt boves:
 sed rure vacuo potitur et aperto aethere
 innocuus errat. Callidas tantum feris
 struxisse fraudes novit et fessus gravi
 labore niveo corpus Iliso foveat;
 505 nunc ille ripam celeris Alphei legit,
 nunc nemoris alti densa metatur loca,
 ubi Lerna puro gelida perlucet vado,
 sedesque mutat: hinc aves querulae fremunt
 ornique ventis lene percussae tremunt
 510 veteresque fagi. Iuvat aut amnis vagi
 pressisse ripas, caespites aut nudo leves
 duxisse somnos, sive fons largus citas
 defundit undas sive per flores novos
 fugiente dulcis murmurat rivo sonus.
 515 Excussa silvis poma compescunt famem
 et fraga parvis vulsa dumetis cibos
 faciles ministrant. Regios luxus procul
 est impetus fugisse: sollicito bibunt
 auro superbi; quam iuvat nuda manu
 520 captasse fontem! Certior somnus premit
 securo duro membra versantem toro.
 Non in recessu furta et obscuro improbus
 quaerit cubili seque multiplices timens
 domo recondit: aethera ac lucem petit
 525 et teste caelo vivit. Hoc equidem reor

altari né cento buoi di neve, cosparsi di sacro farro, sotto-
 mettono il collo al sacrificio. Ma la sua proprietà non ha
 confini: si aggira, senza danno di alcuno, per l'aperta cam-
 pagna, sotto il cielo aperto. Sa tendere astute trappole so-
 lo alle fiere e ristora le membra affaticate nell'argenteo
 Ilisso:⁷⁶ ora rasenta la riva del veloce Alféo,⁷⁷ ora attraver-
 sa il folto dell'alta foresta, dove traluce la pura fonte di
 Lerna.⁷⁸ La sua dimora non è mai la stessa:⁷⁹ qui cinguet-
 tano gli uccelli e fremono i frassini⁸⁰ e i vecchi faggi appe-
 na mossi dal vento; lì è bello⁸¹ calcare le rive di un fiume
 sinuoso o gustare sonni leggeri sulla nuda erba: accanto
 sgorga una sorgente ricca di polle o mormora dolcemente
 un ruscello in fuga tra giovani fiori. Frutti spiccati ai bo-
 schi smorzano la fame e fragole colte da bassi cespugli
 porgono un facile cibo. È impaziente di fuggire lontano
 dal lusso dei re: c'è l'ansia in fondo alle coppe d'oro che
 bevono i grandi; è più dolce l'acqua di fonte nel cavo della
 mano, è più facile il sonno di un corpo senza pensieri, ste-
 so⁸² su un duro giaciglio. Non cerca piaceri furtivi nel-
 l'ombra segreta del letto, né cela la sua paura in un labi-
 rinto di stanze: vuole l'aria e la luce, e la sua vita ha testi-

⁷⁶ V. la n. 5.

⁷⁷ Fiume dell'Elide.

⁷⁸ Veramente era più famosa per essere la palude dove Ercole uccise l'Idra.

⁷⁹ *Sedesque mutat* dei codici è emendato dallo Zw. (che accoglie un'altra proposta di Axelson) in *solesque vitat*.

⁸⁰ *Ornique... percussae* è congettura dello Heinsius, raccolta da parecchi editori moderni, che rimedia in qualche modo la difficoltà « sintattica » della lezione tradata *rami... percussi*. Un'altra proposta (cfr., per es., Giancotti 1986, 120 e Zw.) è l'ipotesi di una lacuna dopo il v. 509.

⁸¹ *Iuvat* è lezione dei codici ametrica; *iuvat* emendamento del Fabricius accolto dal Giardina, *iuvat et* integrazione di Peiper, accolta dallo Zw.

⁸² *Versantem* è lezione di E: lo Zw., giurando *in verba magistri* non solo riporta nel testo *laxantem* di Axelson, ma anche, in apparato, le « varianti » congetturali dello stesso Ax.

vixisse ritu prima quos mixtos deis
 profudit aetas. Nullus his auri fuit
 caecus cupido, nullus in campo sacer
 divisit agros arbiter populis lapis;
 530 nondum secabant credulae pontum rates:
 sua quisque norat maria; non vasto aggere
 crebraque turre cinxerant urbes latus;
 non arma saeva miles aptabat manu
 nec torta clausas fregerat saxo gravi
 535 ballista portas, iussa nec dominum pati
 iuncto ferebat terra servitium bove:
 sed arva per se feta poscentes nihil
 pavere gentes; silva nativas opes
 et opaca dederant antra nativas domos.
 540 Rupere foedus impius lucri furor
 et ira praeceps quaeque succensas agit
 libido mentes; venit imperii sitis
 cruenta, factus praeda maiori minor:
 pro iure vires esse. Tum primum manu
 545 bellare nuda saxaque et ramos rudes
 vertere in arma: non erat gracili levis
 armata ferro cornus aut longo latus
 mucrone cingens ensis aut crista procul
 galeae comantes: tela faciebat dolor.
 550 Invenit artes bellicus Mavors novas
 et mille formas mortis. Hinc terras cruor
 infecit omnes fusus et rubuit mare.
 Tum scelera dempto fine per cunctas domos
 iere, nullum caruit exemplo nefas:
 a fratre frater, dextera nati parens
 555 cecidit, maritus coniugis ferro iacet
 perimuntque fetus impiae matres suos;
 taceo novercas: mitius nil est feris.
 Sed dux malorum femina: haec scelerum artifex

monio il cielo. Così, penso, si viveva, mescolati agli dei,
 nell'età più antica. Non cieca brama di oro, non cippo sa-
 cro nei campi a segnare i confini, arbitro fra i popoli; non
 navi che si affidano all'inganno dei flutti, ma a ognuno
 era noto solo il mare della sua patria; non cinture di torri e
 bastioni intorno alle città; non armi nella mano feroce del
 soldato, non massi lanciati dalla catapulta a infrangere
 porte sbarrate, non buoi aggiogati che impongono alla ter-
 ra di servire un padrone, ma la spontanea fertilità dei
 campi nutriva genti senza pretese e la natura offriva le ri-
 sorse dei suoi boschi e le sue grotte ombrose per dimora.
 Ruppero questo accordo l'empia frenesia di guadagno, l'i-
 ra impaziente e le brame che non danno mai pace al cuo-
 re; venne la sete sanguinosa di potere, il più piccolo fu
 preda del più grosso: e la forza fu diritto. Allora si comin-
 ciò a combattere con le nude mani e a usare come armi le
 pietre e i rami grezzi: non c'era l'asta di legno armata di
 una punta di ferro, né la spada con la sua lunga lama ap-
 pesa al fianco, né l'elmo dall'alta criniera;^{82 bis} le armi le
 dava il furore. Poi il dio della guerra inventò nuove tecni-
 che e mille forme di morte. Da allora il sangue macchiò
 tutta la terra e il mare fu rosso. Allora delitti senza fine
 andarono per ogni casa e non ci fu misfatto senza un pre-
 cedente: il fratello è ucciso dal fratello, il padre dal figlio,
 il marito giace sotto i colpi della moglie, madri snaturate
 sopprimono le proprie creature; e non dico nulla delle ma-
 trigne. Le fiere, al paragone, sono agnelli. Ma il primo dei

^{82 bis} A *comantes* dei codici (e di Giardina), lo Zw. sostituisce la con-
 gettura *micantes* di Axelson.

obsedit animos, huius incestae stupris
fumant tot urbes, bella tot gentes gerunt
et versa ab imo regna tot populos premunt.
Sileantur aliae: sola coniunx Aegei,
Medea, reddet feminas dirum genus.

565 NU. Cur omnium fit culpa paucarum scelus?
HI. Detestor omnes, horreo fugio execror.

Sit ratio, sit natura, sit dirus furor:
odisse placuit. Ignibus iunges aquas
et amica ratibus ante promittet vada
570 incerta Syrtis, ante ab extremo sinu
Hesperia Tethys lucidum attollet diem
et ora dammis blanda praebebunt lupi,
quam victus animum feminae mitem geram.

NU. Saepe obstinatis induit frenos Amor
575 et odia mutat. Regna materna aspice:
illae feroces sentiunt Veneris iugum;
testaris istud unicus gentis puer.

HI. Solamen unum matris amissae fero,
odisse quod iam feminas omnes licet.

580 NU. Ut dura cautes undique intractabilis
resistit undis et lacessentes aquas
longe remittit, verba sic spernit mea.

Sed Phaedra praeceps graditur, impatiens morae.
Quo se dabit fortuna? Quo verget furor?
Terrae repente corpus exanimum accidit
et ora morti similis obduxit color.

585 Attolle vultus, dimove vocis moras:
tuus en, alumna, temet Hippolytus tenet.

mali è la donna: è lei la maestra di delitti, che strega i cuori; per i suoi adulterii vanno in fumo le città, tanti popoli si fanno guerra, tante genti sono sepolte sotto le rovine dei loro regni. Taccio delle altre: la sola moglie di Égeo,⁸³ Medea, basta a far delle donne una razza maledetta.

NUTRICE Perché del delitto di poche fai una colpa di tutte?

IPPOLITO Tutte le detesto, le aborro, le fuggo, le maledico. Sia ragione, sia istinto, sia impulso irrazionale,⁸⁴ mi va di odiarle. Congiungerai il fuoco all'acqua, l'ambigua Sirti⁸⁵ prometterà guadi amici alle navi, la luce del giorno si leverà dalle spiagge più lontane dell'Occidente,⁸⁶ i lupi guarderanno con amore i daini, prima che il mio cuore sia vinto da una donna.

NUTRICE Spesso l'amore mette il morso ai ribelli e ne muta i sentimenti ostili. Guarda il regno di tua madre, l'amazzone: anche quelle selvagge sentono il giogo di Venere. Tu ne sei la prova, unico figlio della loro razza.

IPPOLITO Il solo conforto di aver perduto mia madre è che ormai posso odiare tutte le donne.

NUTRICE Come un duro scoglio, scosceso da ogni lato, resiste alle onde e respinge lontano l'assalto delle acque, così lui è sordo alle mie parole. Ma ecco Fedra: viene avanti, tutta furia e impazienza. Da che parte piegherà la sua sorte? Che esito avrà la sua follia? A un tratto il corpo si è afflosciato esanime a terra e un pallore di morte ha scolorito il volto. (*A Fedra*) Leva gli occhi, snoda la lingua: il tuo Ippolito, figlia, ti tiene fra le braccia.

⁸³ Égeo fu il secondo marito di Medea, dopo Giàsone.

⁸⁴ *Durus* è lezione dei codici più autorevoli. Accolgo *dirus*, lezione di un *recentior* messa nel testo dallo Zw. In ogni caso la psicologia dell'Ippolito senecano è preda di un *furor*. Sia l'incestuosa Fedra sia il casto Ippolito sono preda dell'*alogon*.

⁸⁵ Nelle cui acque basse si arenavano spesso le navi.

⁸⁶ Teti era moglie di Oceano.